

EPOCA

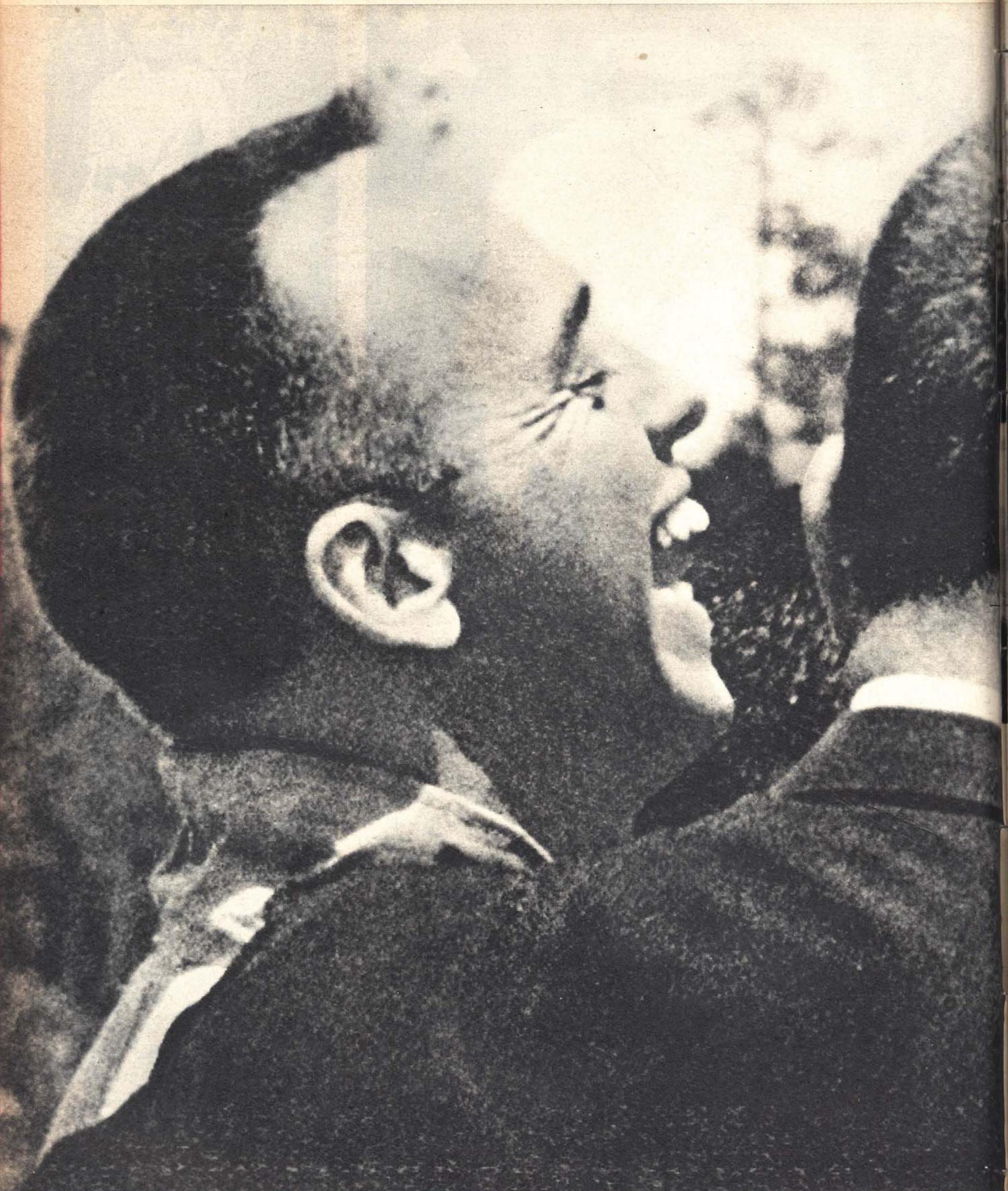
TUTTO
IL FILM
DA CAPE CANAVERAL

ECCO L'UOMO DAI NERVI D'ACCIAIO

Incomincia un grande
documentario a colori:

L'EUROPA
MERAVIGLIOSA

140
PAGINE



LA RISATA DI GIOIA DI ALAN SHEPARD APPENA CONCLUSO L'EMOZIONANTE VOLO DA CAPE CANAVERAL FINO AL LARGO DELL'OCEANO ATLANTICO.

**DA CAPE CANAVERAL
IL PRIMO FILM COMPLETO
DEL LANCIO "MERCURY"**

IL VOLO DELLA LIBERTÀ

Cocoa Beach, maggio

Ce l'ha fatta», ci siamo detti. Ed è stato uno scoppio di felicità. Un sospiro che ci liberava da un tormento troppo lungo. Poi, la radio ha riferito la frase: « Figlio mio, che razza di capriola ».

È con queste parole che Alan B. Shepard jr., uscendo dallo sportello della capsula spaziale e rivolgendosi al sottotenente George Cox, che lo aveva allora ripescato in mare, ha sbattuto via, d'un tratto, tutti i pettegolezzi della terra e anche l'ultimo fiocco delle nuvole del cielo - cioè dei guai che hanno reso incerto, penoso e angosciato il nostro soggiorno a Cocoa Beach, in Florida. Anzitutto, non bisogna credere che la Florida sia dappertutto un paradiso: è spesso vergine, arida e selvaggia. Cocoa Beach, a due passi da Cape Canaveral, è una specie di città-fungo burocratica, composta dalla sede amministrativa della base militare spaziale di Patrick e da qualche migliaio di abitanti che sono andati a viverci intorno, richiamati dagli affari inerenti alla vita civile dei tecnici e delle loro famiglie. Si stende su di una interminabile isola a striscia di sabbia, tra l'oceano e il

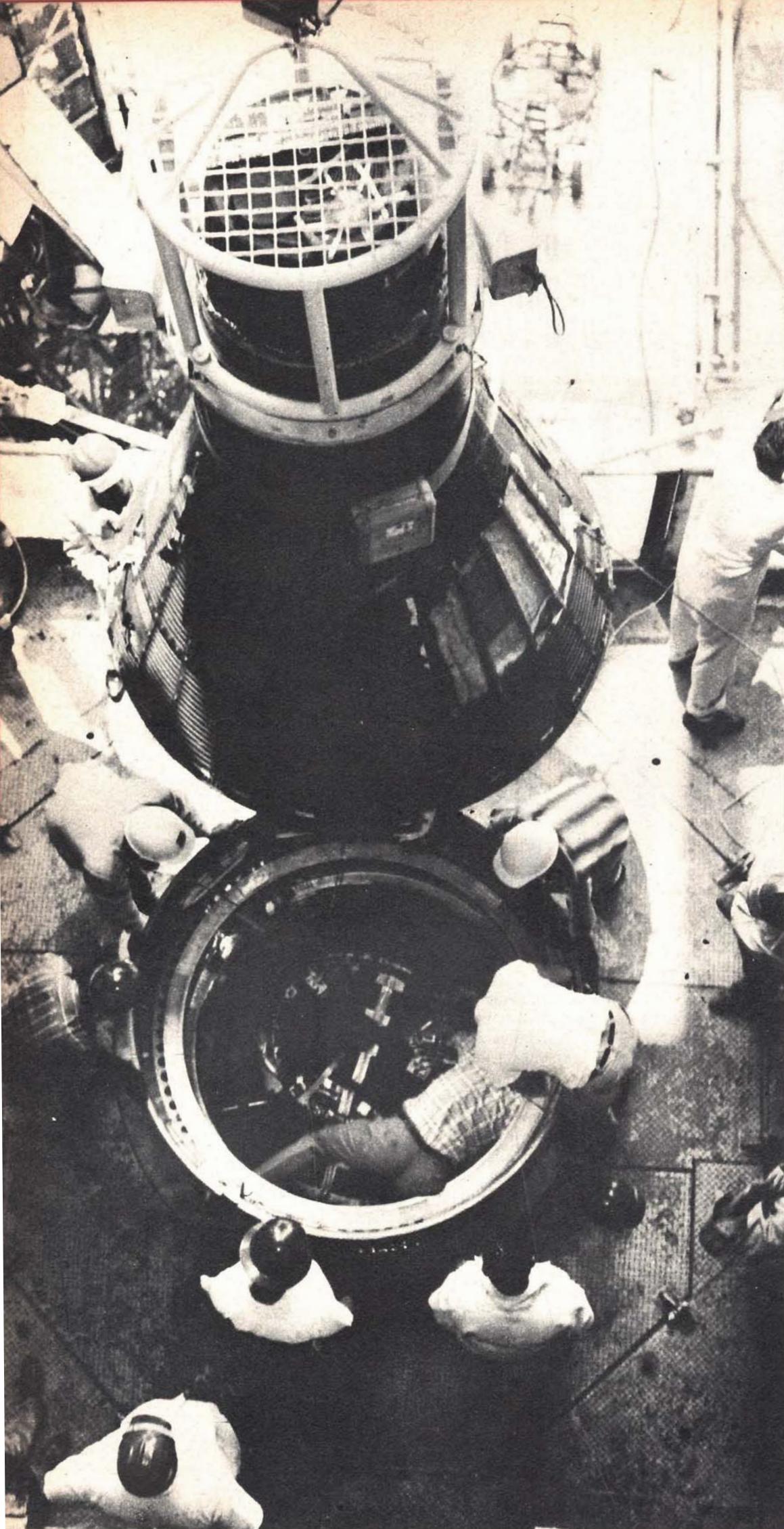
fiume « Banana ». Ha il colore del sale, sembra sale. Le palme son secche, gli alberi scarniti e pieni di barbe - sono spellati - la vegetazione grama.

Cape Canaveral si trova là dove l'isola di sabbia si allarga a triangolo e diventa un'immane pianura, sui cui sterpi son disseminati gli impianti spaziali, gli *hangars*, le casematte, i magazzini blindati dei combustibili e dei missili, i graticci delle torri d'acciaio dalle forme strambe e desolate: ora simili a forche, ora a croci. Il razzo *MR3* era dritto sulla piattaforma numero 5. Era giallo e bianco. Sveltava lucido. Aveva vicino la torre-ancora, che cade al momento del lancio. È una curiosa gru, chiamata giraffa: la « testa » è costituita da una cabina aerea. (Uno dei tanti dispositivi di emergenza: il primo problema dei tecnici americani non era infatti quello di conseguire a ogni costo il successo, ma di garantire la salvezza dell'uomo che avrebbe dovuto tentare l'impresa.)

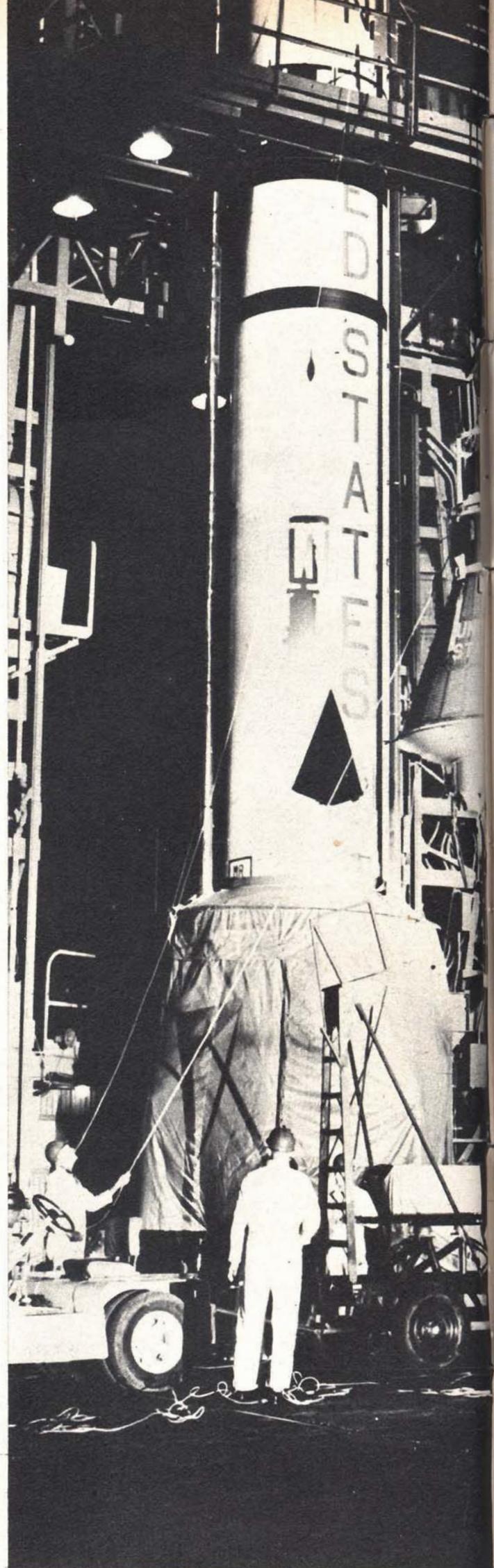
Ancora. Sulla spiaggia di Cocoa Beach volano i pellicani. Continuano a muoversi lentamente e pigramente nel cielo, in catene di dieci, di venti, di

(Il testo segue a pagina 41)

Dai nostri inviati ANTONIO BAROLINI e FRANCO OCCHIUZZI



LA CAPSULA MERCURY viene ispezionata dai tecnici il giorno prima del lancio. È pesante una tonnellata e mezzo, alta due metri e 75 centimetri ed è formata da una serie di dischi uniti l'uno all'altro. Un gruppo di specialisti rivede ogni contatto elettrico e il complesso dei numerosi apparecchi di controllo a disposizione dell'astronauta, prima che la base e il cono superiore siano saldati.



UNA POTENTE GRU solleva lentamente la capsula spaziale fin sull'ogiva del potente Redstone, alto 27 metri e pesante trentatré tonnellate. Le fotoelettriche illuminano la rampa di lancio e gli uomini che manovrano attorno al razzo.

**Alan Shepard
ha i nervi d'acciaio.
Sulla torre di lancio
ha detto ai tecnici:
"Che splendida notte!"**

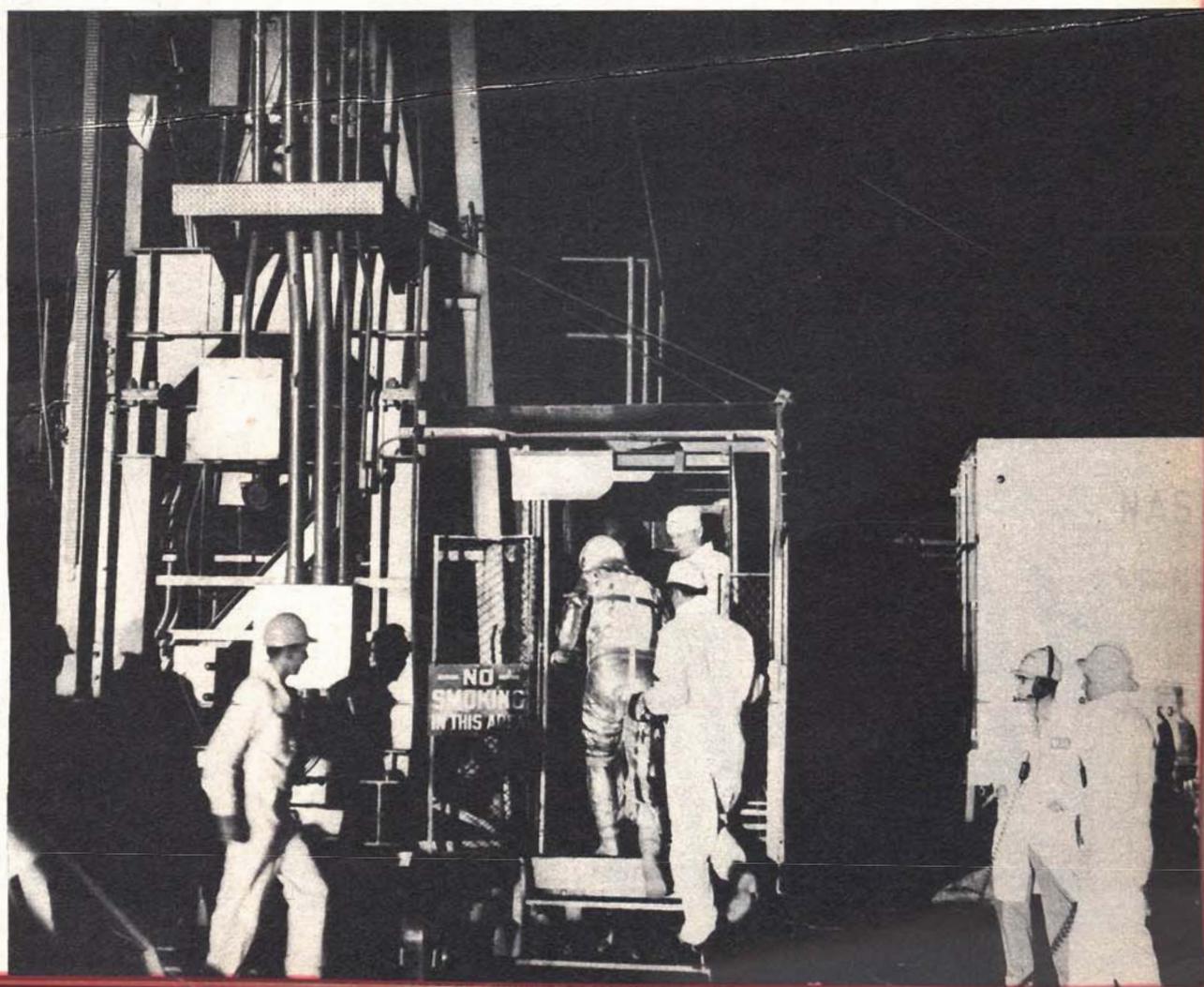
Alan Shepard è un uomo dai nervi d'acciaio. Nessuna emozione, nessun contrattempo lo hanno scosso. Martedì 2 maggio la prima prova è stata rinviata, quella definitiva ha subito un ritardo di due ore. L'astronauta attendeva tranquillo nella sua camera assieme all'amico John Glenn, colonnello dei *marines*, destinato a sostituirlo in caso d'emergenza. Giovedì ha cenato e ha trascorso una serata quieta, guardando la televisione. Quando è andato a letto, alle 22,30, si è assopito quasi subito. L'orologio infisso nel muro all'altezza della porta scandiva i minuti. A quattro chilometri e mezzo di distanza, sulla rampa numero cinque di Cape Canaveral, i tecnici erano già al lavoro per il lancio. All'una e cinque il dottor William Douglas è entrato nella stanza. Ha guardato Alan e lo ha toccato leggermente sulla spalla destra. «*It's time to go*», gli ha detto: è l'ora della partenza. Shepard si è alzato, ha sorriso ed è corso sotto la doccia. Poi si è rasato e, tranquillissimo, ha fatto colazione in compagnia di Glenn. Alle tre il tecnico Joseph Schmidt lo ha aiutato a indossare la tuta spaziale. Quando è arrivato alla torre di lancio erano le 4,27. La luna splendeva in cielo e Alan ha sussurrato: «*Che notte splendida!*».



IL COMANDANTE ALAN BARTLETT SHEPARD nella stanza numero 205 al secondo piano dell'*Hangar S*, a Cape Canaveral. Sono le tre di notte: l'astronauta ha indossato la tuta spaziale di nylon alluminizzato, pesante circa dieci chili. Sotto: alle 4,27 Shepard scende dall'autoambulanza che lo ha portato alla base di lancio e prende posto sull'ascensore per salire fino alla capsula.



È un'operazione delicata, che precede quella dell'immissione dell'ossigeno liquido, tra scie di vapori bianchi. Tutto è silenzio all'intorno, mentre la TV riprende la scena.

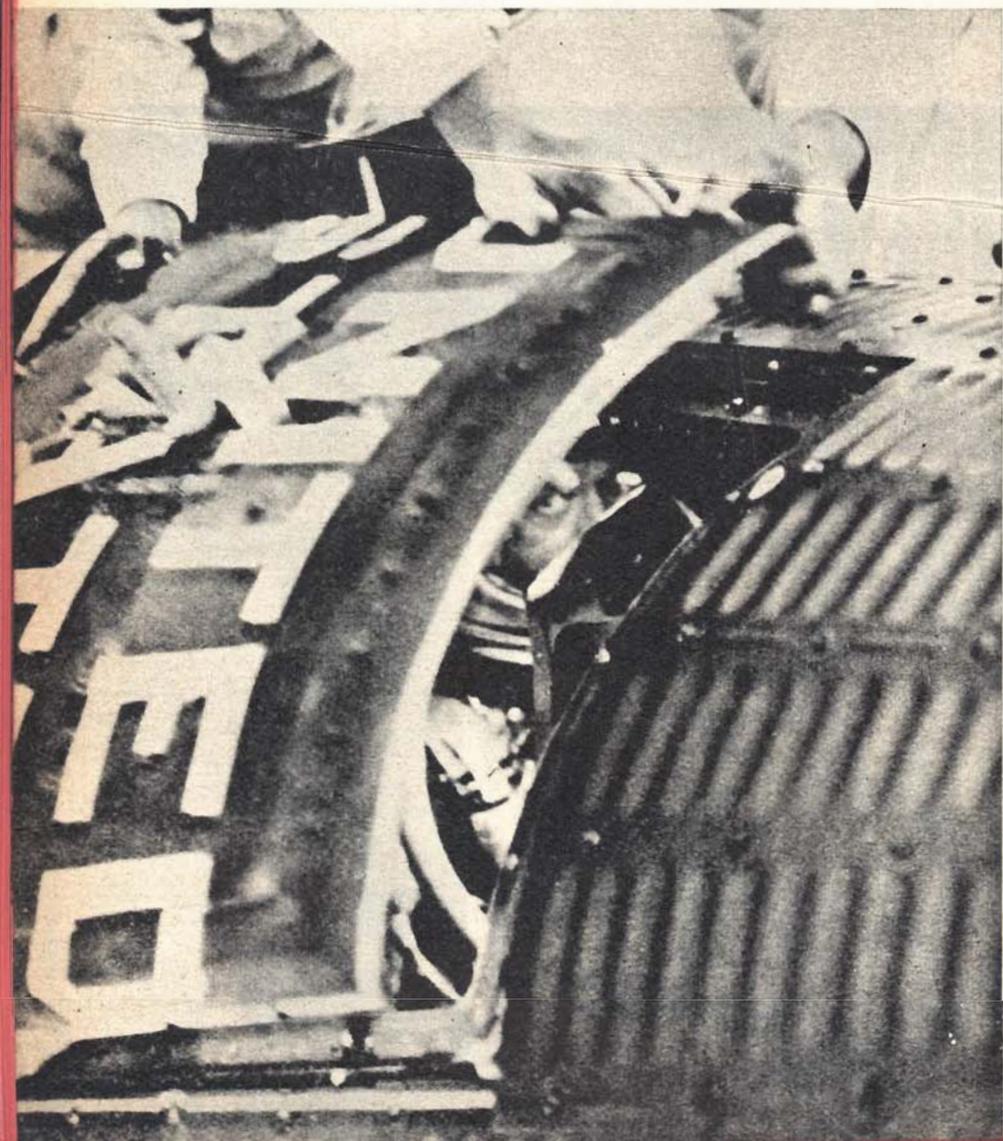




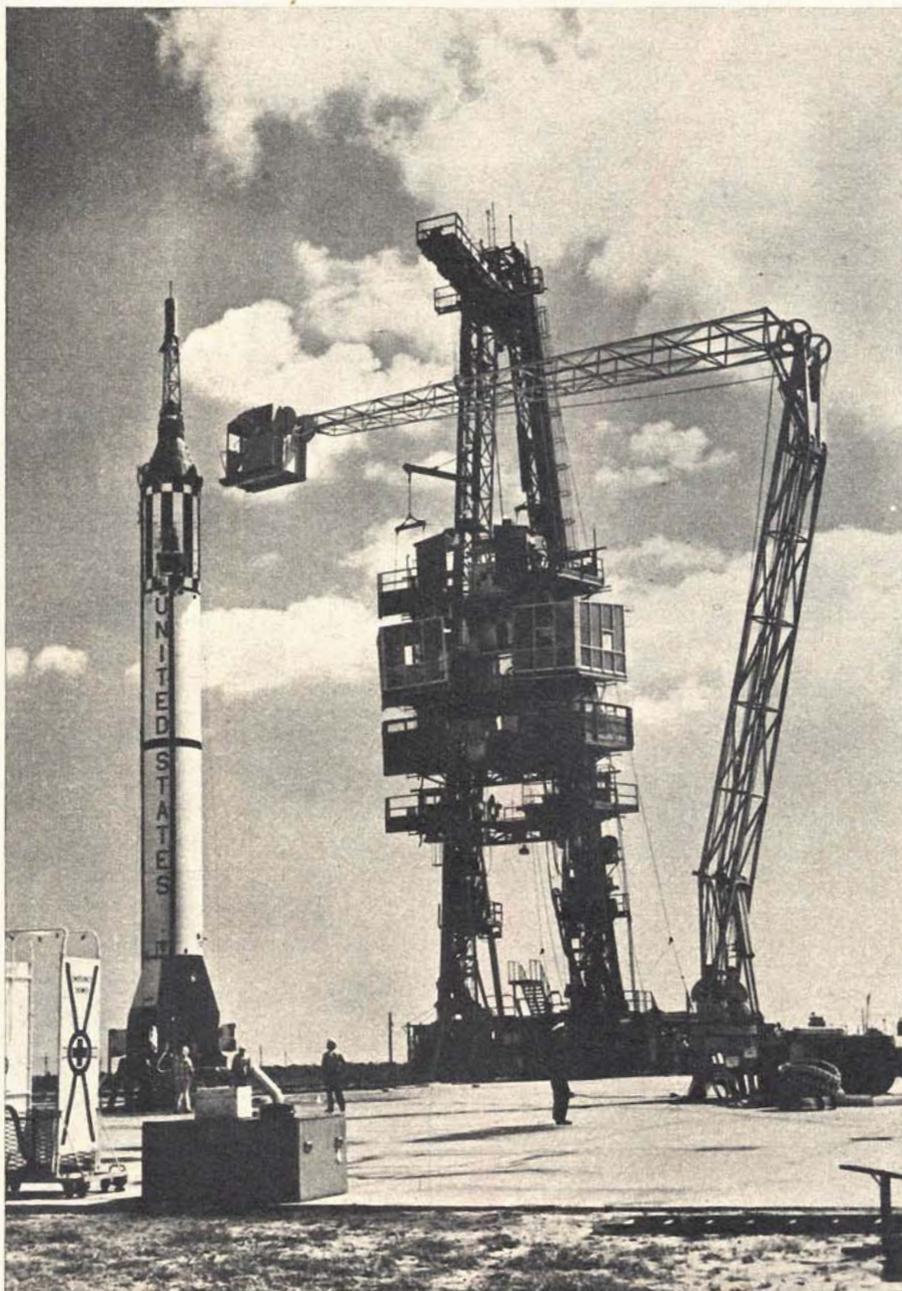
LE QUATTRO IMMAGINI di questa pagina mostrano Shepard mentre entra nella capsula poco prima che inizi il «conteggio all'indietro» per il lancio. Nella foto sopra: i tecnici lo aiutano a introdursi nell'abitacolo. A destra: un amico gli stringe la mano, augurandogli «in bocca al lupo».



ORA TUTTO È SISTEMATO. Shepard (in basso a sinistra) getta l'ultimo sguardo all'esterno mentre i tecnici rinchiudono lo sportello d'acciaio della capsula. Il medico (in basso a destra) osserva l'astronauta dall'oblò e con la mano gli fa segno: «Okay, Alan, tutto è a posto».



L'astronauta appoggiò le mani alla capsula
ma ebbe un attimo d'esitazione:
alla TV tutta l'America trattenne il respiro

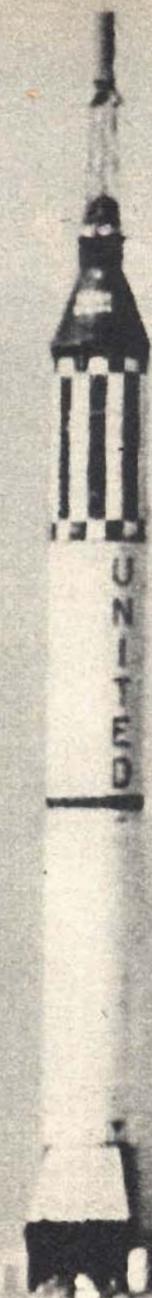


IL MISSILE REDSTONE è finalmente pronto per il lancio. I tecnici stanno per allontanarsi, mentre la gru con i dispositivi per il salvataggio dell'astronauta in caso d'emergenza è ancora vicina alla capsula. Nella foto a destra: sono le 9,34, il missile sale ruggendo nell'aria lasciando dietro di sé una scia di fumo bianco.

Il momento più drammatico prima della partenza è stato quando il comandante Shepard si è avvicinato al boccaporto della capsula. Ha appoggiato le mani sulla parete, voltando le spalle ai tecnici che lo guardavano. Sembrava stesse per entrare, ma si è subito voltato. Sulla piccola piattaforma, ad oltre venti metri d'altezza, ha compiuto alcuni passi avanti e indietro, come colto da un'improvvisa preoccupazione. Poi si è avvicinato all'amico Virgil Grissom e gli ha battuto alcuni colpi sulla spalla, sorridendo. Shepard ha quindi iniziato la manovra di entrata. Aggrappandosi in alto al boccaporto, ha messo dentro

prima il piede destro, poi ha infilato anche l'altra gamba. L'astronauta, tranquillo e attentissimo, è rimasto per due ore chiuso nell'interno, attendendo il « via ». Ogni tanto l'altoparlante annunciava: « Conteggio fermo! ». Erano prove e controlli per assicurare un lancio perfetto. Una nube grigia minacciò di mandare all'aria l'esperimento, ma scomparve dopo una decina di minuti. Poi un invertitore di corrente non funzionò. Fu riavvicinata la torre di controllo, la capsula venne riaperta e l'impianto riparato. Alan era l'unico tranquillo. Alle 9,34 il dottor Jurt Debus premette un bottone e il Redstone salì nel cielo.

segue



Dopo 3' la capsula raggiunge l'apogeo della sua traiettoria (chilometri 213,095).

Dopo 2'30" il missile Redstone interrompe il funzionamento dei motori e la capsula si distacca. La velocità massima raggiunta è di 7200 Km. orari.

Dopo 5' Shepard mette in azione i retrorazzi. La capsula riduce la sua velocità a 2400 Km. orari.

Dopo 9'30" viene aperto il primo paracadute per frenare ulteriormente la velocità della capsula.

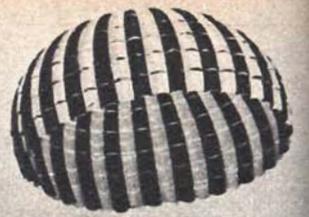
Dopo 10' si apre il grande paracadute che sosterrà la capsula fino al contatto con il mare.

Km. 213,095

Ore 9,34 (ora locale): la capsula Mercury di 1.500 Kg., installata sul missile Redstone, viene lanciata dalla base di Cape Canaveral.

Km. 463,250

Dopo 15' dall'inizio del volo, alle ore 9,49 (ora locale) la capsula tocca il mare alla distanza di Km. 463,250 dalla base di lancio e a quattro Km. circa dalla portaerei "Lake Champlain".

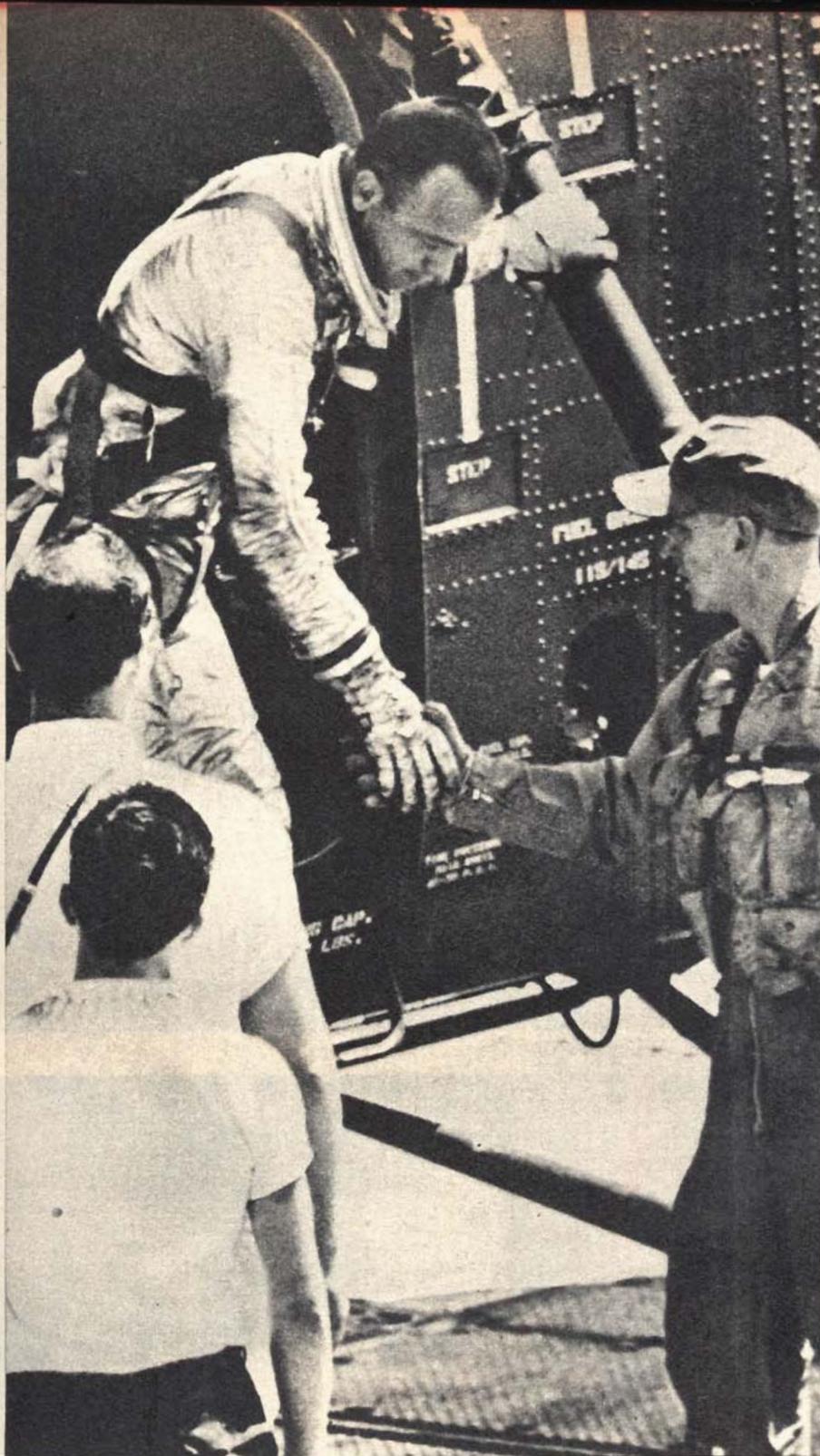


IL GRANDE PARACADUTE bianco e rosso si apre nell'aria dieci minuti dopo che è stato effettuato il lancio e la capsula inizia la discesa finale.



UN ELICOTTERO (fotografia in alto) aggancia Shepard e solleva la capsula portandola (fotografia in basso) a bordo della portaerei Lake Champlain.





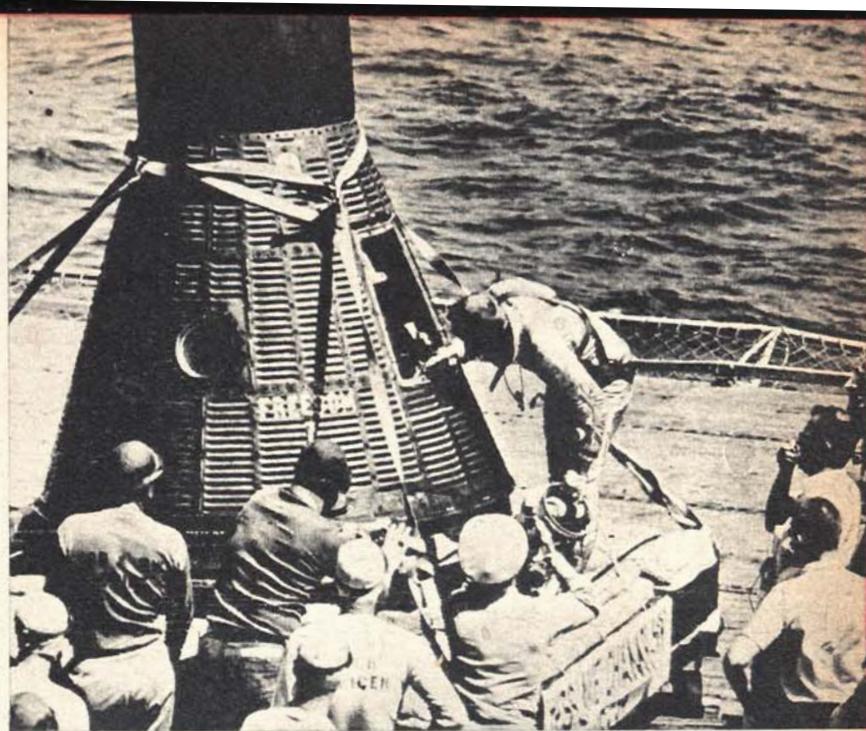
AGILE E SICURO, Shepard scende dall'elicottero che lo ha raccolto nell'Oceano Atlantico. Uno dei piloti gli porge una mano per aiutarlo a saltare sopra il ponte della portaerei, mentre i marinai e i fotografi stanno a guardare in silenzio l'astronauta che ha appena concluso il suo emozionante volo. Poi scoppia un lungo applauso.

Volava a oltre settemila chilometri all'ora e diceva sempre: "Okay, okay"

Due minuti e mezzo dopo il lancio i motori del razzo si sono fermati e la capsula si è distaccata, continuando l'arco della traiettoria calcolata dai tecnici. L'altoparlante di Cape Canaveral annunciava le varie fasi in rapida successione: « Altezza 213 chilometri... velocità 7200 chilometri all'ora... sono entrati in azione i controrazzi... ». Shepard, da lassù, continuava a dire Okay, tutto va bene. Quando, dopo nove minuti e trenta secondi, si aprì il primo piccolo paracadute, la gente cominciò ad applaudire e a gridare festosi « evviva! ». Il volo si svolgeva alla perfezione. Passarono ancora trenta secondi

e si aprì l'altro grande paracadute. L'astronauta, sottoposto nel cielo ad una sollecitazione pari a nove volte la forza di gravità, disse ancora Okay, ma la sua voce ebbe un piccolo singhiozzo. Giornalisti e fotografi si abbracciarono in preda all'emozione, mentre qualcuno gridava ripetutamente: « Viva gli Stati Uniti! ». Quindici minuti dopo la partenza la capsula toccava la superficie dell'oceano, a 463 chilometri di distanza da Cape Canaveral: erano le nove, quarantanove minuti e tredici secondi. Il primo astronauta americano aveva completato la sua impresa. Kennedy chiamò immediatamente Shepard al radiotelefono e si congratulò con lui.

segue



ALL'IMPROVISO, l'astronauta torna indietro di corsa: raccoglie l'elmetto che aveva dimenticato nella capsula (in alto), poi s'avvia verso la sala di « pronto soccorso », dove verrà sottoposto ai primi controlli (in basso). È felice, sorride e comincia a togliersi la pesante tuta spaziale.





NELLE ORE LIBERE dal servizio Shepard, che è molto legato alla famiglia, dedica tutto il suo tempo alla moglie e alle figlie. Qui è sui prati che circondano la sua casa, mentre insegna alla signora Louise e alla figlia Laura come si impugna la mazza per battere bene la pallina del golf. La moglie ha sbagliato il colpo e l'astronauta sorride, mentre la figlia attende l'ordine di tirare.



LA FAMIGLIA Shepard al completo posa per un ritratto ufficiale. Sul primo gradino dell'abitazione sono (da sinistra) la nipotina Judith Ann Williams e la figlia Juliana. Accanto a Shepard, la moglie Louise e l'altra figlia, Laura. La nipotina ha 8 anni e vive con Alan Shepard dal 1958, quando rimase orfana: Alan l'ha adottata e le fa seguire gli stessi studi della figlia più piccola, Juliana.



**La moglie e le figlie
pregavano
in silenzio
per il papà "lassù"**

«Sono contenta che mio marito sia stato scelto per il volo», ha detto la signora Shepard martedì 2 maggio. «Lo desideravo tanto! Ho soltanto un po' di rammarico che il volo non sia stato effettuato per il maltempo.» Venerdì mattina, quando il marito venne lanciato con il razzo *Redstone*, la signora Louise si recò per tempo in chiesa a pregare. «A Dio», ha poi detto, «ho chiesto soltanto di manifestare la sua volontà, niente altro.» Quindi è tornata a casa e, stretta alle figlie, ha seguito il volo alla televisione. All'annuncio che la capsula era calata felicemente nell'oceano ha dichiarato con un sorriso radioso: «Ero certa che il volo sarebbe riuscito, fin dal primo momento che il *Redstone* è partito». Le due figlie, Juliana e Laura, sapevano il pericolo cui andava incontro il loro papà. «Alan ha sempre detto tutto, spiegando alle bambine con parole appropriate e semplici che cosa significasse la parola astronauta, quali prove avesse dovuto superare per diventarlo e quali sarebbero stati i suoi compiti se, un giorno, gli fosse toccato di fare il primo balzo nello spazio. Il *Redstone* era diventato una cosa familiare, lo chiamavamo "Il vecchio cavallo fidato".»

© Copyright 1961 LIFE Magazine - International Cooperation Press Service Inc. - Per l'Italia Arnoldo Mondadori Editore - EPOCA.

LA MOGLIE DI SHEPARD, Louise, cuce una tovaglia nella sua casa di Virginia Beach, a oltre mille chilometri di distanza da Cape Canaveral. Essa non ha voluto essere presente al lancio ma ha seguito con ansia tutte le fasi del volo alla televisione, assieme alle figlie e alla nipotina. Erano con lei anche i genitori, i signori Brewer, venuti appositamente dalla Pennsylvania per infondere coraggio alla figlia.



IL
PNEUMATICO
IN NAILON PIU'
RAION

**N+R
PIRELLI**

centro

**I
CHILOMETRI
COSTANO
MENO**

I chilometri costano meno, le buche, il pavé, gli acciottolati non disturbano più; la struttura rimane fredda e non riscalda il battistrada:

N+R migliora notevolmente la durata perchè la carcassa resiste il 48% di più delle carcasse normali e ha un battistrada con spessore maggiorato.

Il diverso comportamento del nailon e raion si armonizza nella carcassa sotto flessione riducendo l'allungamento del nailon nelle tele esterne e la contrazione del raion nelle tele interne mentre lascia integre le qualità proprie delle due fibre: flessibilità e resistenza agli urti del nailon e indeformabilità del raion.

Nailon prodotto dalla Rhodiatoce

**N+R
PIRELLI**

Super raion prodotto dalla Pirelli

la nuova sigla della sicurezza

(Segue da pagina 31)

trenta alla volta. Sono come un fumo, un'altalena, una scala di Giacobbe, contro luce, senza angeli. Sono, visti dal basso, neri e tetri.

Questo il paesaggio. La sera del 2 maggio, mentre si aspettava l'esperimento per l'indomani mattina, al carnevale del giorno è seguita la tempesta.

Carnevale, perché tutti volevano dire la loro. Perché ci si accorgeva di avere esagerato nella pubblicità, nella messa in scena.

« Che imprudenza », si diceva: « se va male, sarà un'altra Cuba... l'astronauta cadrà su Cuba e Castro ne farà un boccone... »

« No, sarà la volta che faremo la pace con Castro. »

« Questo spettacolo costa a ogni cittadino americano due dollari e venticinque centesimi... In fin dei conti, il biglietto, data l'eccezionalità, non è caro. » (Chi diceva così faceva la media del costo dell'impresa, diviso fra tutti i pagatori di tasse. Il progetto *Mercury*, prima fase, è costato 400 milioni di dollari.)

« Questa gente di Cocoa Beach è pagata troppo », insinuava un altro, di malumore. « Uno stagnino, guadagna anche 733 dollari alla settimana. Un elettricista, anche 647 dollari. Siamo pazzi. Son pagati meglio di Mac Namara, il ministro della Difesa. Meglio di Von Braun. Credete che Krucev, in Russia, sia pagato meno dei suoi elettricisti? O il progettista meno del suo tecnico? » « E i russi, almeno, lo han messo in orbita, il loro uomo. Noi no. Un salto in cielo: appena un'andata e ritorno... »

« Qui si parla troppo. Ma perché non si tace ora e non si dice tutto a cose fatte? »

« I russi ci han forse detto di tutte le volte che han fatto fiasco? Ma noi sì, gonzi, che lo diciamo. Questa non è libertà. È incoscienza. È suicidio. »

Poi, è venuta fuori la storia della rivista *Life* che pagherà mezzo milione di dollari l'esclusiva del « diritto di proprietà » del racconto di Shepard. « Mezzo milione di dollari? Ma credete che la Russia, a Gagarin, per il suo racconto a: giornali del partito, abbia dato mezzo milione di dollari? Qui, tutto è denaro. Il dollaro è il solo, vero re dell'America... »

Come non bastasse, si è

appreso che i sette astronauti hanno deciso di mettere in comune i loro guadagni e di investirli in beni urbani, in case nei pressi di Washington. E, contemporaneamente, è cominciata a circolare la notizia, in base a un articolo apparso sul *Flying Magazine*, che la Russia possederebbe un aeroplano nucleare fantasma, capace di volare per mesi a velocità supersonica, senza che nessun apparecchio radar lo possa avvistare.

Alle chiacchiere su Cuba, si alternavano quelle sul Laos, e poi quelle sul Vietnam. E poi, insistentemente, si diffondeva un amaro senso di deluso carnevale di stanchezza.

A Cape Canaveral è tornata la fiducia

Con la notte, è piombata la tempesta. Furiosa, rapida, lampeggiante, violenta. Allora, si è cominciato a ricordare la Bibbia. Il Dio biblico è sempre stato un Dio di vendetta e di tempesta. « Non vuole che andiamo in cielo! » si è cominciato a dire. Ed è cominciata subito anche l'angosciosa alternativa dei rinvii, protrattasi fino alla mattina di venerdì. Sette rinvii in tutto. Anche all'ultimo momento, quando il razzo doveva partire e Shepard era già in cella, ecco un allarme che stava per mandare tutto a mare ancora una volta: una minaccia di scoppio.

Tutti, col cuore sospeso fino all'ultimo. Con l'idea di essere grammi, poveri, miseri, dubitosi, fragili, distrutti da un'anarchia senza misura, da una compiacenza di vanità senza limiti, da un pregiudizio di infantilità e dalla necessità di essere uomini, pieni di peccati di controsensi e di malumori, prima di essere eroi. E col bisogno di sapere come l'astronauta avrebbe mangiato e bevuto, e se avrebbe fatto, durante il volo - nel caso che fosse stato colto da paura - i poveri atti di tutti coloro che hanno paura. Era la necessità e la voglia di dimostrare che anche lui, poverino, è proprio uno di noi, come noi.

Non è e non sarà mai un simbolo, ma un uomo in carne e ossa, un mortale. Non un mito: solo un essere da salvare, un uomo, solo un uomo, che si è dato a un mestiere duro, rischioso.



Rispettate il codice della strada

IS

**UTENTI
DELLA
STRADA
DOVETE
COMPORTARVI
IN MODO
DA NON
COSTITUIRE
PERICOLO
O INTRALCIO
PER LA
CIRCOLAZIONE**

PRINCE DE MONACO

...era là



Fotografato nel Teatro Reale dell'Opera di Londra



Eleganza raffinata. Splendide toilettes. Aristocrazia. Arte. La "haute" di tutta Europa è riunita in un'atmosfera fiabesca. Ma il re della serata, il centro dell'attenzione di tutti ha un nome: Prince de Monaco. Fine, di gusto aristocratico, è nobile per lunga tradizione. Il suo stemma è famoso nel mondo: Prince de Monaco è una sigaretta firmata Laurens! THE FAVOURITE CIGARETTES OF THE INTERNATIONAL SET. Formato King size con filtro-miscela di tabacchi Virginia altamente selezionati.

IL VOLO DELLA LIBERTÀ

Non a una missione. Proprio a un mestiere come tutti gli altri, perché in democrazia non vi è mestiere che non sia missione, che non sia pane quotidiano, che non sia pratico e spirituale insieme, che non sia conquista di cielo intriso di terra e di terra intrisa di cielo. E perciò, proprio per questo, i popoli cristiani, i popoli degli affari e della carità, dell'egoismo e della pietà, dell'individualità e della libertà, osano pregare con l'orazione del "Padre nostro..."

Ma tutti gli affanni, le miserie, le cattiverie, i dubbi di Cocoa Beach sono scomparsi, non appena si è saputo che Shepard era salvo. Scomparsi e dimenticati per dar luogo a una gioia frenetica, a un piacere unico: «Ce l'ha fatta, il ragazzo! Hai visto: ha detto che è stata una bella capriola!».

Così, d'un tratto, anche noi abbiamo imparato che i dollari del prima, i pettegolezzi, i malumori, non erano che il prezzo della libertà per la gioia del successo venuto dopo. Erano impeto e coraggio di sentimenti spontanei. Erano, in una parola, passione, amore, solidarietà con il sistema, con la civiltà, con l'uomo che avrebbe dovuto andare nel cielo e vincere o pagare per tutti. Così, d'un tratto, è rinato, dall'arido suolo di Cape Canaveral, il fiore della fiducia, che è sempre il più forte e il più

resistente, perché nasce, come un miracolo, da un'apparenza di anarchia.

La fiducia di aver fatto il primo passo a cuore aperto, con rischio aperto, senza creare simboli di pietra e leggende di conquiste inverosimili - ma conquiste che restano segnate da delusioni, da affanni, da tremori, dal fragile segno della vita quotidiana, da pericoli che hanno un prezzo, da vite che hanno un significato, mediocre e assoluto insieme. Da pene confessate con candore, con lealtà, con ostinata impudicizia.

Questa la cronaca umana e psicologica della vicenda di questi giorni a Cocoa Beach e Cape Canaveral.

Non è polemica. Non si oppone all'altra precedente, miracolosa, e, per ora, insuperata impresa del giovane eroe russo, che per primo ha conquistato gli spazi, in orbita sulla terra.

È solo una cronaca democratica. Testimonia dei limiti e dei valori delle strutture democratiche borghesi, che vivono delle risorse del dubbio, della speranza dei calcoli, grandi e perfino minimi - della protesta e degli umori delle libertà individuali. Camminano più lente e incomposte. Perdono sempre la prima battaglia. Ma l'impresa di Shepard, il suo successo, ci fanno sperare che ancora una volta sapranno vincere l'ultima. Quella che più conta, come sempre.

Antonio Barolini

SHEPARD SCRIVE PER **EPOCA** IL RACCONTO DELLA SUA AVVENTURA



EPOCA, per un accordo raggiunto con i sette astronauti del progetto Mercury, ha via via potuto presentare ai suoi Lettori, in piena libertà, nel nome della scienza e del progresso umano, tutte le fasi attraverso le quali si è svolta la preparazione della grande impresa.

Ora, a compimento dei documentati servizi finora apparsi, siamo lieti di annunciare ai nostri Lettori che in uno dei prossimi numeri pubblicheremo in esclusiva assoluta, insieme ai settimanali LIFE e PARIS MATCH, il drammatico racconto che il comandante Alan Shepard sta scrivendo per noi sull'eccezionale impresa che ha fatto di lui uno degli uomini più vivi e più coraggiosi del nostro tempo.

SOMMARIO

- 19 **I NOSTRI MINISTRI IN TUBA**
di Domenico Bartoli
- 21 **NON LAOS, MA CAOS**
di Ricciardetto
- 24 **ARRIVEDERCI, ELISABETTA!**
- 30 **IL VOLO DELLA LIBERTÀ**
di Antonio Barolini e Franco Occhiuzzi
- 44 **NEL DESERTO DEL NEGHEV SORDI PERDE LA GUERRA**
di Livio Pesce
- 48 **LA SORELLA MAGGIORE DELLA VOLKSWAGEN**
- 52 **ECCO PERCHÉ VIVO NELLA GIUNGLA**
di Grazia Livi
- 63 **MAIORCA, L'ISOLA CHE NON CONOSCE INVERNO**
di Ezio Colombo
- 80 **SONO STATO UN UOMO FELICE**
di Gary Cooper
- 88 **LA SIBERIA SARÀ IL CENTRO DEL MONDO?**
di Raymond Cartier
- 100 **IL VIOLINISTA RUSSO CERCAVA LA LIBERTÀ?**
di Lino Rizzi
- 102 **GRACE: SONO INNAMORATA**
intervista di Tom Richland
- 104 **UN PASSATO DI GLORIA HA SALVATO LA LEGIONE**
di Lorenzo Bocchi
- 110 **LIZ DIVENTA SCRITTRICE**



Presentiamo in questo numero i servizi dei nostri inviati a Cape Canaveral e il film completo sulla drammatica impresa del comandante Alan Bartlett Shepard, l'astronauta americano che in una capsula Mercury ha compiuto il primo volo spaziale degli Stati Uniti.

© Copyright 1961 LIFE Magazine - International Cooperation Press Service Inc. - Per l'Italia Arnoldo Mondadori Editore - EPOCA.

NUMERO 554 - VOLUME XLIII - MILANO, 14 MAGGIO 1961 - © 1961 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, Corso Italia 102, tel. 4.22.60; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 1, tel. 27.00.61; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v. Principe Amedeo 9 r, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 40 e la fascetta con il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.



grande
concorso nazionale
a premi

BOLLO ITALIA



raccogliete i punti
Bollo Italia
abbinati ai prodotti

ITALSILVA

Lombardi

Orco

Polenghi
LOMBARDO
LODI

riccardi

Thomy

Zàini

regali
più
belli
in
tempo
più
breve

chiedete il catalogo regali a
BOLLO ITALIA MILANO
vi verrà spedito gratis